

VEGETAZIONE



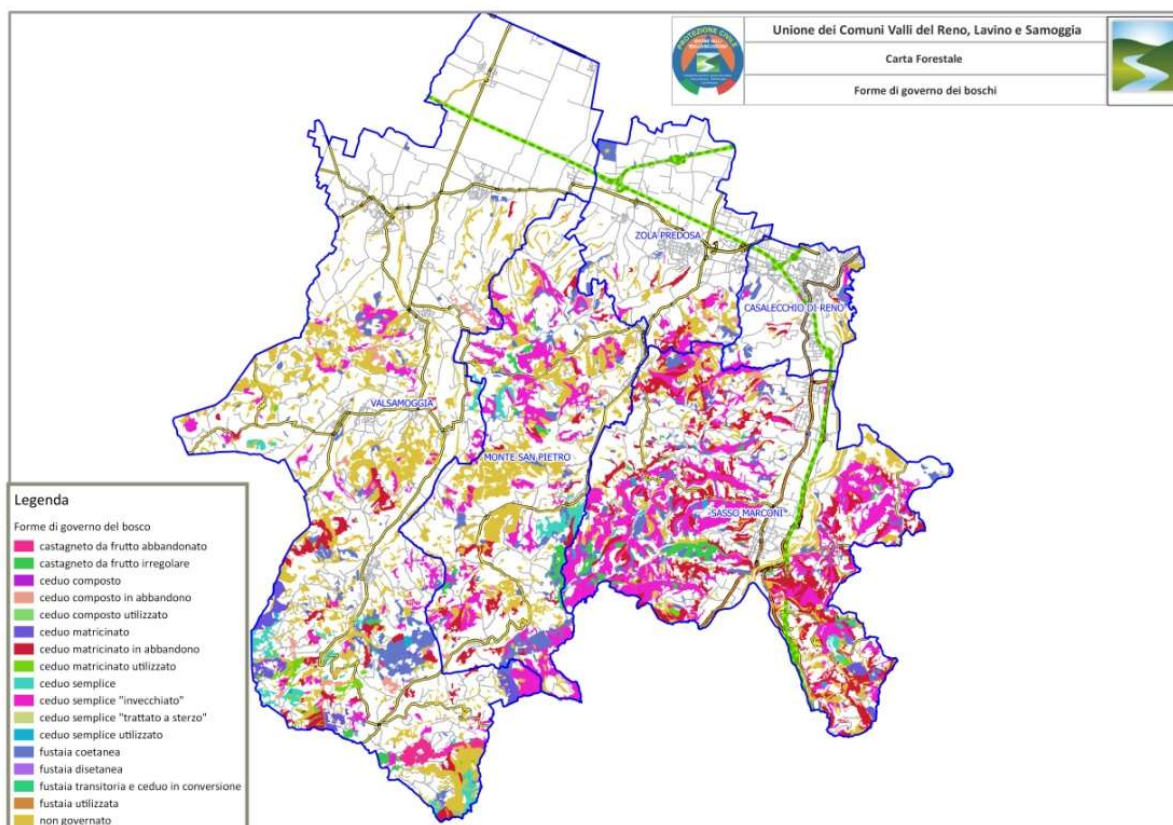


1.7 Analisi Territoriale

SUB 07 - VEGETAZIONE

1.7.1 ZONE BOSCHIVE

Le Zone boschive dell'Unione dei Comuni Valli del Reno, Lavino e Samoggia occupano un'area pari a 14.453,58 Ha, ossia 144,53 Km² sui 404,31 Km² del territorio. I boschi e le aree boscate rivestono, nel complesso il 35,74 % dell'Unione interessando, in particolare il territorio dei comuni di Monte San Pietro, Sasso Marconi e Valsamoggia come evidenziato nella sottostante carta forestale dell'Unione dove vengono individuate anche le forme di governo dei boschi.



Carta forestale - Forme di governo del bosco

La Regione protegge la biodiversità del suo territorio e ne promuove la gestione sostenibile. I principali strumenti messi in campo sono il Sistema regionale delle aree protette, la Rete Natura 2000 e la valorizzazione e tutela delle foreste.

Il Sistema regionale delle aree protette è costituito dai Parchi nazionali, regionali, interregionali, le Riserve naturali regionali, i Paesaggi protetti e le Aree di riequilibrio ecologico. La Regione ne coordina gestione, pianificazione e programmazione insieme agli Enti di Gestione per i Parchi e la Biodiversità.



Unione

Valli del Reno, Lavino e Samoggia

Ufficio di Protezione Civile Unificato

Casalecchio di Reno, Monte San Pietro, Sasso Marconi,
Valsamoggia, Zola Predosa



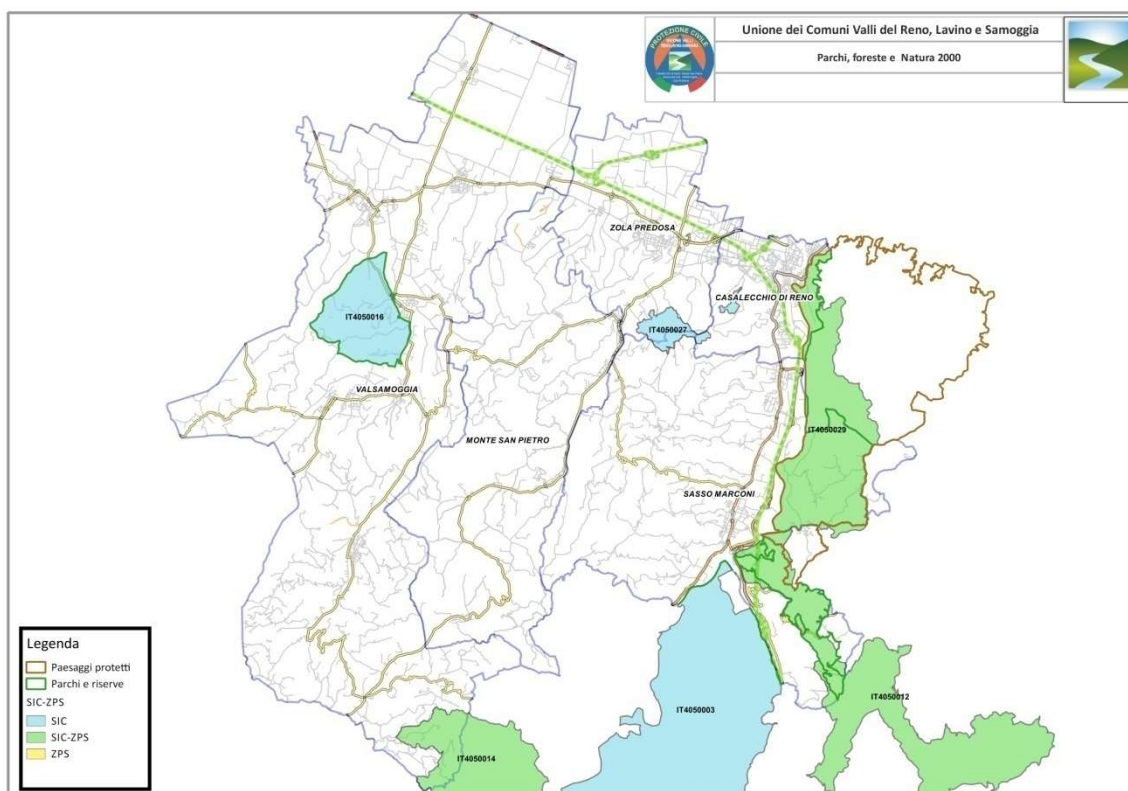
Parte del patrimonio naturale dell'Unione rientra nei programmi di protezione e tutela regionali.

1.7.2 RETE NATURA 2000

(<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/aree-protette/aree-protette-in-er>)

La Regione protegge la biodiversità del suo territorio e ne promuove la gestione sostenibile. I principali strumenti messi in campo sono il Sistema regionale delle aree protette, la Rete Natura 2000 e la valorizzazione e tutela delle foreste.

Il Sistema regionale delle aree protette è costituito dai Parchi nazionali, regionali, interregionali, le Riserve naturali regionali, i Paesaggi protetti e le Aree di riequilibrio ecologico. La Regione ne coordina gestione, pianificazione e programmazione insieme agli Enti di Gestione per i Parchi e la Biodiversità.



Con “Rete Natura 2000” viene indicata la rete ecologica europea costituita da un sistema coerente e coordinato di particolari zone di protezione nelle quali è prioritaria la conservazione della diversità biologica presente, con particolare riferimento alla tutela di determinate specie animali e vegetali rare e minacciate a livello comunitario e degli habitat di vita di tali specie.

La Rete Natura 2000 si compone di: Siti di Importanza Comunitaria (pSIC) che, una volta riconosciuti dalla Commissione europea, diventeranno Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS).

Nella tabella che segue vengono elencati i siti Natura 2000 esistenti sul territorio dell'Unione con il link relativo alla scheda del sito:



Unione

Valli del Reno, Lavino e Samoggia

Ufficio di Protezione Civile Unificato

Casalecchio di Reno, Monte San Pietro, Sasso Marconi,
Valsamoggia, Zola Predosa



CODICE	TIPO	NOME	PROVINCE	LINK_WEB
IT4050016	SIC	ABBZIA DI MONTEVEGLIO	881 ettari	http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4050016
IT4050027	SIC	GESSI DI MONTE ROCCA, MONTE CAPRA E TIZZANO	226 ettari	http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4050027
IT4050003	SIC	MONTE SOLE	6476 ettari	http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4050003
IT4050029	SIC-ZPS	BOSCHI DI SAN LUCA E DESTRA RENO	1951 ettari	http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4050029
IT4050012	SIC-ZPS	CONTRAFFORTE PLOECENICO	2628 ettari	http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4050012
IT4050014	SIC-ZPS	MONTE RADICCHIO, RUPE DI CALVENZANO	1382 ettari	http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4050014

LE AREE PROTETTE

La Regione Emilia-Romagna conserva e tutela la biodiversità regionale, costituita da habitat, specie animali e vegetali, valorizza i paesaggi naturali e seminaturali, promuove la conoscenza del patrimonio naturale, della storia e della cultura delle popolazioni locali, incentiva le attività ricreative, sportive e culturali all'aria aperta.

Le Aree protette sono rappresentate da Parchi, Riserve naturali, Aree di riequilibrio ecologico, Paesaggi naturali e seminaturali protetti che, insieme ai siti di Rete Natura 2000, tutelano una superficie pari al 16% del territorio regionale.

Le aree protette perseguono le finalità principali di seguito riportate:

- la conservazione del patrimonio naturale, storico-culturale e paesaggistico;
- la promozione socio-economica delle comunità residenti basata sulla valorizzazione di tale patrimonio.



Di seguito l'elenco delle Aree Protette nei territori dell'Unione :

NOME	TIPOLOGIA	HA	ATTO	NUMERO ATTO	ALTRO ATTO	
Abbazia di Montevoglio	Parco regionale	882	Delibera del Consiglio Provinciale	73 del 30/10/2007		http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/aree-protette/parchi/abaz
Storico di Monte Sole	Parco regionale	6268	Delibera Giunta Regionale	2506 del 22/12/1997		http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/aree-protette/parchi/sole
Contrafforte pliocenico	Riserva naturale generale	790	Delibera Assemblea Legislativa Regionale	61 del 31/05/2006	Del. Ass. Leg. Reg. n. 116 del 21/05/2013	http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/aree-protette/riserve-naturali/plio
Colline di San Luca	Paesaggio naturale e seminaturale protetto	4996	Delibera del Consiglio Provinciale	5 del 22/01/2014		http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/aree-protette/paesaggi-protetti/pnatbo01/scheda



Unione

Valli del Reno, Lavino e Samoggia

Ufficio di Protezione Civile Unificato

Casalecchio di Reno, Monte San Pietro, Sasso Marconi,
Valsamoggia, Zola Predosa



IT4050003 - SIC - Monte Sole

Superficie: 6476 ettari

Province e Comuni interessati: BOLOGNA (Grizzana Morandi, Marzabotto, Monzuno, Sasso Marconi)



Il sito si estende tra le valli del Reno e del Setta, dalla loro confluenza presso Sasso Marconi sino all'abitato di Grizzana Morandi. E' caratterizzato prevalentemente da boschi che si alternano a zone coltivate, in forte regresso dalla fine degli anni '40 e spesso colonizzate da cespuglieti e boscaglie giovani. Sono presenti



anche estesi calanchi nel settore centro-occidentale, vari affioramenti di arenarie sotto forma di pareti ripide adatte alle specie ornitiche rupicole, strette valli fresche e sorgenti pietrificanti. La morfologia del territorio e la variabilità dei substrati determinano una elevata diversità floristica difficilmente riscontrabile in altre aree dell'Appennino settentrionale. Le aree boscate si presentano come cedui abbandonati, nei quali domina il Carpino nero sui versanti settentrionali e la Roverella su quelli meridionali e comprendono, oltre a castagni secolari, un'ampia gamma di formazioni in cui compaiono Leccio, il Faggio e Pino silvestre (nucleo autoctono che costituisce la propaggine più meridionale dell'areale di distribuzione della specie in Europa). Il sito è incluso quasi totalmente nel Parco Storico Regionale di Monte Sole e sul lato Nord-Est è prossimo al SIC/ZPS IT4050012 "Contrafforte Pliocenico" e sul lato Ovest al SIC IT4050014 "Monte Radicchio, Rupe di Calvenzano". Il sito è stato interessato dal recente Progetto LIFE Pellegrino con una serie di interventi dimostrativi di conservazione degli habitat e di salvaguardia di Chiroteri e Anfibi.



IT4050016 - SIC - Abbazia di Monteveglio

Superficie: 881 ettari

Province e Comuni interessati: BOLOGNA (Valsamoggia)

Il sito include il Parco naturale regionale "Abbazia di Monteveglio"

Situato sulle prime colline a ridosso dell'abitato di Monteveglio, nella valle del Samoggia, vicino a Bologna, il sito è pressoché coincidente con l'omonimo Parco Regionale. Geologicamente la situazione è abbastanza complessa: l'aerea rupe di Monteveglio alto, poggiante con l'adiacente gola del Rio Ramato su substrati arenacei, è circondata a monte da colate di argille scagliose dall'aspetto calanchivo





Unione

Valli del Reno, Lavino e Samoggia

Ufficio di Protezione Civile Unificato

Casalecchio di Reno, Monte San Pietro, Sasso Marconi,
Valsamoggia, Zola Predosa



(Sant'Antonio, Montefreddo) e lambita da argille e marne plioceniche più arrotondate (Pian Perso). Prevalgono arbusteti, macchie, boscaglie e boschi di latifoglie (55%) in un dinamismo vivace, in parte limitato dall'instabilità là dove il substrato argilloso incontra forti pendenze, habitat rocciosi (20%) e impianti forestali (15%). Sono di interesse ambientale le praterie mesofile e xerofile (5%) e i corpi d'acqua stagnante e corrente (5%), in particolare nel Rio Ramato, con vegetazione nitrofila di sponda melmosa. Un tempo più diffusamente abitata e coltivata, tutta la zona rivela profonde antropizzazioni, ma anche una fase di generale naturalizzazione. Molto frequentato per grande interesse storico-monumentale, oltre che per interessi naturalistici, il sito gode di facile accessibilità, con le necessarie regolamentazioni operate dal Parco. 4 habitat di interesse comunitario, dei quali uno prioritario, coprono circa il 7% della superficie del sito: formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli, formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee, percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea, prateria con *Molinia* su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (*Molinion caeruleae*).

IT4050027 - SIC - Gessi di Monte Rocca, Monte Capra e Tizzano

Superficie: 226 ettari

Province e Comuni interessati: BOLOGNA (Casalecchio di Reno, Sasso Marconi, Zola Predosa)



Geosito a ridosso della pianura, su formazione gessoso-solfifera del Messiniano, si tratta dell'estrema propaggine occidentale dei Gessi bolognesi, oltre Reno. Il sito è composto di due aree distinte: quella più occidentale e più grande include i cosiddetti Gessi di Zola, estesi continuativamente dal Monte Rocca verso est lungo un arco che termina al Monte Malgotto e chiusi a monte dalla Formazione di Pantano con le Arenarie del Monte Capra, e quella più piccola e orientale, dall'Eremo di Tizzano al sottostante Rio Pozzarone, che contiene un importante esempio di querceto acidofilo relitto pedecollinare. Nonostante la relativa ridotta estensione dell'affioramento gessoso (alcune decine di ettari distribuiti tra Monte Rocca e Monte Malgotto), si rileva la presenza di uno dei più importanti e sviluppati complessi carsici della regione (Grotta Michele Gortani, circa 2 km di sviluppo complessivo, con inghiottitoio nella grande

dolina a Sud di Monte Malgotto e risorgenze nel sottostante Rio dei Gessi, dove è localizzata anche una sorgente sulfurea). Questi gessi presentano inoltre la serie pressochè completa di morfologie carsiche tipiche, con rupi, doline, inghiottitoi, grotte. Mancano vere e proprie forre, fatta eccezione per la stretta valle che si incunea sopra Gessi tra i due monti citati, peraltro alterata dall'antica cava ben visibile ai piedi del Monte Rocca, che contiene gallerie con sviluppo chilometrico.

Determinante per la corretta gestione del sito è l'approccio consapevole alla continuità del sistema idrologico carsico, tutto collegato sopra e sottoterra dalla apparentemente scarsa circolazione idrica.

Sono diffusi gli habitat naturali e seminaturali tipici dei Gessi (rupi, garighe, praterie aride alternate ad ambienti freschi, soprattutto forestali, con forti contrasti). Flora (prevalentemente xerofitica, ma con importanti stazioni mesofitiche) e fauna (sia ipogea che epigea)





Unione

Valli del Reno, Lavino e Samoggia

Ufficio di Protezione Civile Unificato

Casalecchio di Reno, Monte San Pietro, Sasso Marconi,
Valsamoggia, Zola Predosa



allignano in ambienti selvatici ma prossimi, pressochè contigui, a zone fortemente antropizzate. Al geosito si associano gli habitat di interesse comunitario naturali (rocciosi dell'8310, di vegetazione rupicola pioniera del 6110 e casmofitica dell'8210) e seminaturali (praterie termoxerofile annuali dei Thero-Brachypodietaea - 6220, perenni dei Festuco-Brometalia - 6210 e collinari da sfalcio degli Arrhenatheretalia - 6510), più due habitat forestali relativi ai castagneti del 9260 e ai querceti acidofili dei terrazzi collinari. Questi 8 habitat finora individuati occupano complessivamente circa un quinto dell'intera superficie del sito.

IT4050012 - SIC-ZPS - Contrafforte Pliocenico

Superficie: 2628 ettari

Province e Comuni interessati: BOLOGNA (Loiano, Monterenzio, Monzuno, Pianoro, Sasso Marconi)

Il sito include la Riserva naturale regionale Contrafforte Pliocenico

Esteso come un lungo (circa 15 chilometri) e stretto baluardo roccioso trasversale alle valli di Setta, Savena, e Zena e Idice, da Sasso Marconi al Monte delle Formiche, il Contrafforte Pliocenico assomiglia geomorfologicamente più ai Gessi e allo Spungone che non al vicino Monte Sole. Si tratta del resto di un sito legato, come i suddetti, alla fascia collinare e in particolare alle formazioni geologiche recenti del basso appennino, nonostante si trovi incuneato ai margini della fascia submontana e montana appenninica bolognese. Sito di grande interesse geolitologico, paesaggistico e naturalistico, connotato da presenze storico-etnografiche, il Contrafforte è costituito da una serie continua di rupi orientate a Sud-Ovest costituite da blocchi di arenaria pliocenica, in genere sabbiosa e poco cementata, e contornate da ondulazioni argillose anch'esse plioceniche, talora calanchive. La diversificazione morfologica e litologica, il forte contrasto tra le falesie assolate e le profonde incisioni vallive orientate a settentrione determinano notevole variabilità d'ambiente con una serie di habitat rocciosi, forestali e di prateria nettamente differenziati tra estremi opposti. Si va infatti dalla rupe arida con vegetazione mediterranea al versante boscoso fresco con elementi dell'alto Appennino, dal terreno sabbioso e acido alla plaga argillosa compatta e ricca di basi. La scarsa accessibilità di alcuni settori ha permesso inoltre la conservazione di flora e fauna rara in condizioni di vero e proprio rifugio; in generale l'antropizzazione è abbastanza contenuta, anche se va registrata un'elevata frequentazione di visitatori occasionali data la vicinanza della pianura e del capoluogo di regione. La copertura boschiva, diffusa sul 40% della superficie complessiva, domina un mosaico di arbusteti (15%), praterie (20%) e situazioni rupicole, mentre le colture agricole, prevalentemente seminativi a carattere estensivo, sono contenute intorno al 20%. Il sito coincide in massima parte con l'omonima Oasi di Protezione della fauna selvatica, mentre si sovrappone solo parzialmente con l'omonima Riserva Naturale regionale; l'area rientra nelle iniziative di tutela condotte dalla Città Metropolitana di Bologna nell'ambito del Progetto Pellegrino. Diciotto habitat di interesse comunitario, dei quali sette prioritari, coprono circa un terzo della superficie del sito. Prevala la componente forestale, con sei tipi, alternata a quella di prateria più o meno arbustata, con sei tipi. Caratteristici habitat rupestri e umido-ripariali, variamente distribuiti, completano un quadro ambientale frammentato e fortemente mosaicato.





Unione

Valli del Reno, Lavino e Samoggia

Ufficio di Protezione Civile Unificato

Casalecchio di Reno, Monte San Pietro, Sasso Marconi,
Valsamoggia, Zola Predosa



IT4050014 - SIC-ZPS - MONTE RADICCHIO, RUPE DI CALVENZANO

Superficie: 1382 ettari

Province e Comuni interessati: BOLOGNA (Marzabotto, Valsamoggia, Vergato)

In sinistra idrografica Reno, medio corso tra Pian di Venola e Vergato, di fronte al Monte Sole e quindi nella seconda fascia collinare bolognese a ridosso dell'orizzonte submontano (solo localmente si oltrepassano i 600 m s.l.m.), si trova un'area aspra, dirupata e boscosa, importante soprattutto per i rapaci che la frequentano e vi nidificano. Questo sito è ricoperto prevalentemente da boschi (quasi il 60%), inframmezzati da rupi arenacee, tra le Croara, e da sporadici coltivi (circa il 20%) e colonizzate da L'area si caratterizza affioramenti di



quali scorre la forra del Rio altrettante praterie, talora cespuglieti e boscaglie giovani. per la presenza di consistenti arenaria, in particolare presso le Rupì di Calvenzano, che culminano sul Monte Radicchio (695 m). Il contesto roccioso collinare e l'esposizione a meridione sono favorevoli alla conservazione di ambienti xerofitici mediterranei con lembi di lecceta rupestre, contrastanti con i freschi versanti settentrionali dove allignano ostrieti e castagneti. Il sito comprende l'Oasi di protezione faunistica "Balzi di Calvenzano" di 202 ha (ATC BO4); sul lato sud, al di là dal fiume Reno, confina con il SIC IT405003 "Monte Sole". Sei habitat d'interesse comunitario, dei quali quattro forestali e due prati, complessivamente tre prioritari, ricoprono oltre un terzo del territorio. E' inoltre accertata la presenza di formazioni semirupestri arboree di forra, di interesse locale.

IT4050029 - SIC-ZPS - Boschi di San Luca e Destra Reno

Superficie: 1951 ettari

Province e Comuni interessati: BOLOGNA (Bologna, Casalecchio di Reno, Pianoro, Sasso Marconi)



Sito pedecollinare localizzato intorno al medio corso del fiume Reno allo sbocco in pianura, comprende i colli bolognesi a ridosso della città in riva destra, con particolarità naturalistiche e storico-archeologiche.



Nell'area in parte scoscesa e abbandonata, in parte destinata a parco pubblico "fluviale", allignano boschi e boschetti ripariali a stretto contatto con formazioni boschive di influenza



Unione

Valli del Reno, Lavino e Samoggia

Ufficio di Protezione Civile Unificato

Casalecchio di Reno, Monte San Pietro, Sasso Marconi,
Valsamoggia, Zola Predosa



submediterranea, praterie e cespuglieti. E' collocato tra Casalecchio di Reno, a nord, e il SIC-ZPS Contrafforte Pliocenico IT4050012 a sud, aperto verso est ai variegati colli bolognesi ricchi di ville e parchi rustici ma chiuso a ovest dalle arterie stradali e autostradali della A1. Pur essendo a ridosso di aree densamente antropizzate e come tale soggetta a diverse minacce, comprende una vasta gamma di ambienti naturali ancora abbastanza conservati, tipici della bassa collina bolognese quali rupi di arenaria, calanchi, affioramenti gessosi selenitici di modesta ma significativa entità, rii, l'alveo del Reno, boschi ripariali, boschetti aridi di carattere submediterraneo, cespuglieti e praterie che ospitano numerose specie animali e vegetali rare e minacciate. L'importanza dell'area risiede in particolare nella conformazione e ubicazione del sito: si tratta di un corridoio ecologico ricco di significati e di una particolare area di transito sia per uccelli sia per specie a locomozione terrestre tra l'Appennino e le aree fluviali-umide della pianura bolognese. La massiccia frequentazione del parco pubblico, ma più ancora l'espansione urbana col suo carico di attività ingombranti e contaminanti, espongono il sito a rischi d'impatto negativo, per esempio per la popolazione di Salamandrina dagli occhiali e per il ruscello che la ospita. Gli habitat d'interesse comunitario presenti sono complessivamente undici: cinque di tipo prativo, di cui tre prioritari, tre di tipo acquatico e tre di tipo forestale, di cui uno prioritario, che coprono complessivamente circa un terzo della superficie del sito.

Paesaggio protetto Colline di San Luca

L'area protetta contribuisce a mettere in diretta relazione territoriale due parchi e una riserva regionali, oltre a una serie di altri importanti elementi della Rete Natura 2000, completando la tutela della fascia collinare - appenninica bolognese.

Istituito nel 2014.

Superficie: 4996 ettari.

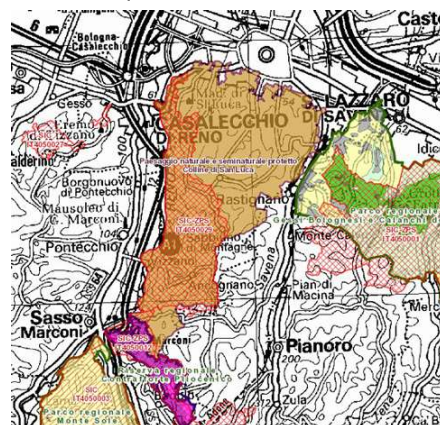
Città Metropolitana di Bologna, Comuni interessati Bologna, Casalecchio di Reno e Sasso Marconi



L'area protetta interessa il territorio collinare che dall'area urbana bolognese e da quella contigua a Casalecchio di Reno si spinge verso sud sino al limite della Riserva naturale Contrafforte Pliocenico ed è delimitato a est dal corso del torrente Savena e a ovest da quello del fiume Reno; interessa tutto il territorio collinare del Comune di Bologna, la porzione in destra Reno del territorio collinare del Comune di Casalecchio di Reno e porzioni del Comune di Sasso Marconi.

L'area è contraddistinta da una particolare fisionomia che riassume bene i caratteri tipici del paesaggio collinare bolognese. Nonostante sia collocato a ridosso di un territorio molto antropizzato e denso di infrastrutture, esso presenta un'elevata variabilità ambientale e un'altrettanto ricca diversità biologica. Vi sono aree di pregio naturalistico come gli affioramenti gessosi di Monte Donato, Gaibola e Casaglia, versanti rivestiti da boschi misti di latifoglie e nuclei di antichi castagneti, praterie e arbusteti in evoluzione, ampi e selvaggi anfiteatri calanchivi, come quelli di Paderno e Sabbiuo sulle Argille Scagliose e quelli di Pieve del Pino sulle argille plioceniche.

Gli ambiti fluviali del Reno e del Savena rappresentano i due principali corridoi ecologici del territorio e ad essi si associano habitat peculiari come boschi e arbusteti igrofili, praterie e zone umide; tra i numerosi affluenti dei due corsi d'acqua principali, il rio Cocco, situato all'interno del Parco della Chiusa di Casalecchio





Unione

Valli del Reno, Lavino e Samoggia

Ufficio di Protezione Civile Unificato

Casalecchio di Reno, Monte San Pietro, Sasso Marconi,
Valsamoggia, Zola Predosa



di Reno, ospita una popolazione isolata di Salamandrina terdigitata, specie d'interesse comunitario. Nel settore meridionale il paesaggio è dominato dalle arenarie della formazione di Monte Adone, che danno vita a pareti rocciose di forte impatto paesaggistico, come quella che da Sabbiano si sviluppa sino a Vizzano, e a vallette profonde e boscose solcate da rii (Ganzole, Favale e Terzanello) che hanno le testate di valle nel Contrafforte Pliocenico. In questo territorio sopravvivono belle testimonianze dei passati assetti agricoli, in alcuni casi oggi comprese in aree verdi pubbliche come i parchi di Villa Ghigi, San Pellegrino e Paleotto, prossimi a Bologna, il Parco della Chiusa di Casalecchio di Reno. Sono inoltre da segnalare, nel Comune di Sasso Marconi, i coltivi del terrazzo di Vizzano, che conservano evidenti testimonianze dell'organizzazione storica del territorio con nuclei rurali a presidio di poderi divisi in appezzamenti di forma regolare, delimitati da cavedagne, fossi e siepi.

1.7.3 PREVENZIONE E LOTTA CONTRO GLI INCENDI BOSCHIVI

(Estratto dal Piano di previsione, prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi 2017-2021 -Delibera Giunta RER 1172 del 02/08/2017)

Per proteggere le foreste dagli incendi e per definire le modalità di intervento nel caso si verificano, a partire dal 1978 la Regione Emilia Romagna si è dotata di un Piano di previsione, prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi (il Piano in vigore scadrà nel 2016).

Attraverso il catasto delle aree percorse dal fuoco, realizzato in collaborazione con i Carabinieri Forestali, la Regione raccoglie i dati relativi alle zone colpite dagli incendi boschivi nel proprio territorio, per avere una serie di dati utili a fornire descrizioni dettagliate sulle superfici boscate danneggiate dal fuoco e sullo svolgimento degli eventi.

È molto raro che un bosco bruci per cause naturali; nella maggior parte dei casi un incendio si sviluppa per la negligenza degli esseri umani o per la loro volontà di provocare danni.

Oltre alla pericolosità per l'uomo, gli incendi boschivi hanno spesso conseguenze devastanti, sia per l'ambiente naturale che per il dissesto del territorio e per questo vanno contrastati in ogni modo.

COPERTURA DEL SUOLO

Tanto l'inventario nazionale quanto le analisi regionali, giunti rispettivamente alla seconda e alla quarta generazione con decenni di esperienze ormai alle spalle, confermano un'evoluzione delle forme di copertura del suolo forestali in graduale e costante espansione, a scapito delle colture appenniniche tradizionali e dei pascoli (in diffuso abbandono e, almeno in parte, in fase di ricolonizzazione da parte di specie legnose). Un terzo dato allineato ai precedenti, utile per approfondimenti tipologici della componente boschiva anche dal punto di vista gestionale, è la Carta forestale (redatta su base provinciale negli anni '90), la cui suddivisione tipologica consente sia confronti con la Carta dell'Uso del Suolo (che rimane la base principale per l'analisi territoriale), sia utili approfondimenti sul diverso grado di suscettività delle foreste al passaggio del fuoco.

Il tipo di copertura del suolo investito dal fenomeno incendi forestali non è solo quello boschivo edificato da biomasse legnose, ma ogni contesto naturale o agricolo la cui copertura vegetale, anche erbacea, sia soggetto a fenomeni di disseccamento stagionale o legato al ciclo produttivo, includendo anche margini, siepi, arginature, bordi stradali e persino seminativi non irrigui, il cui transito a incolti è in molti settori appenninici fenomeno piuttosto comune.

Attraverso una rappresentazione cartografica è evidente che la superficie esposta al rischio di incendio è considerevole. Una prima rappresentazione è data dalla Carta della suscettività all'incendio delle diverse



Unione

Valli del Reno, Lavino e Samoggia

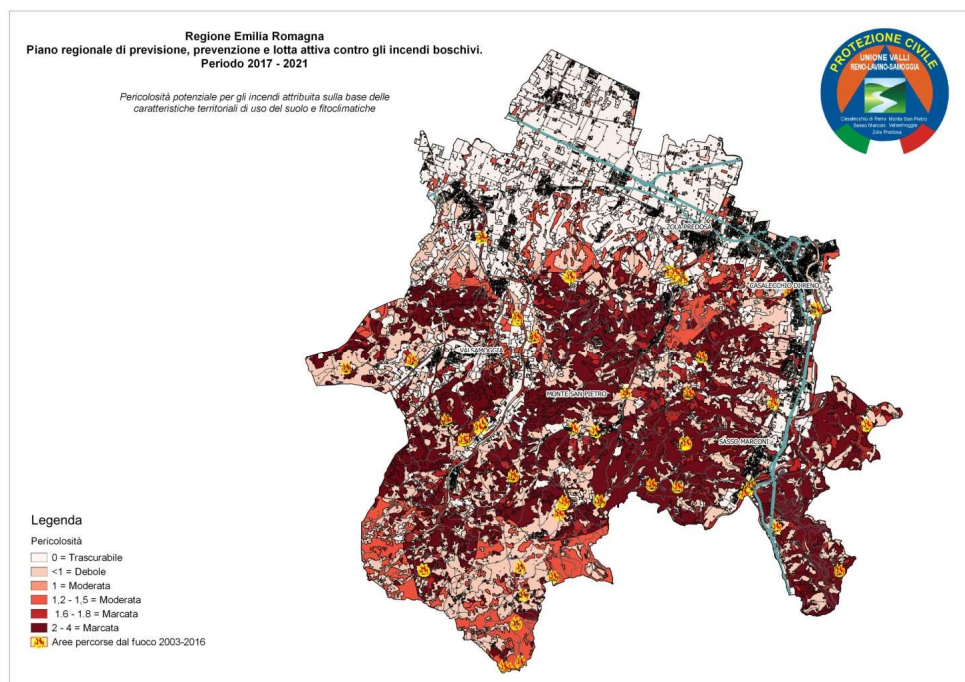
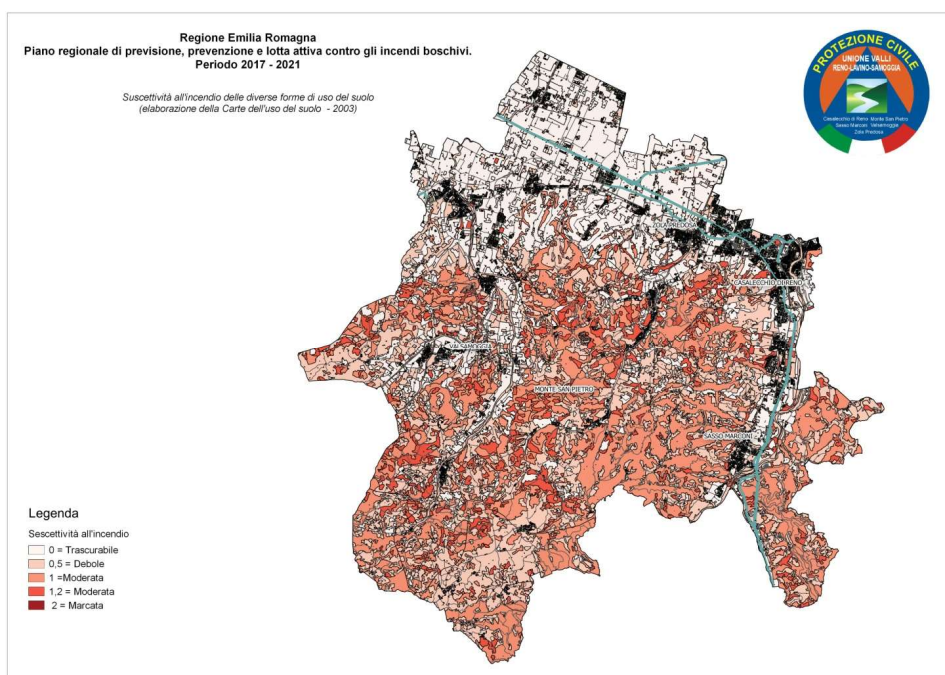
Ufficio di Protezione Civile Unificato

Casalecchio di Reno, Monte San Pietro, Sasso Marconi,

Valsamoggia, Zola Predosa



forme di uso del suolo e altra è quella delle aree a rischio incendio ove la pericolosità potenziale è attribuita sulla base delle caratteristiche territoriali di uso del suolo e fitoclimatiche:



Di seguito la Carta semplificata del potenziale pirologico forestale calcolato sulla suscettività all'incendio della specie principale e della specie secondaria registrate dalla carta forestale:



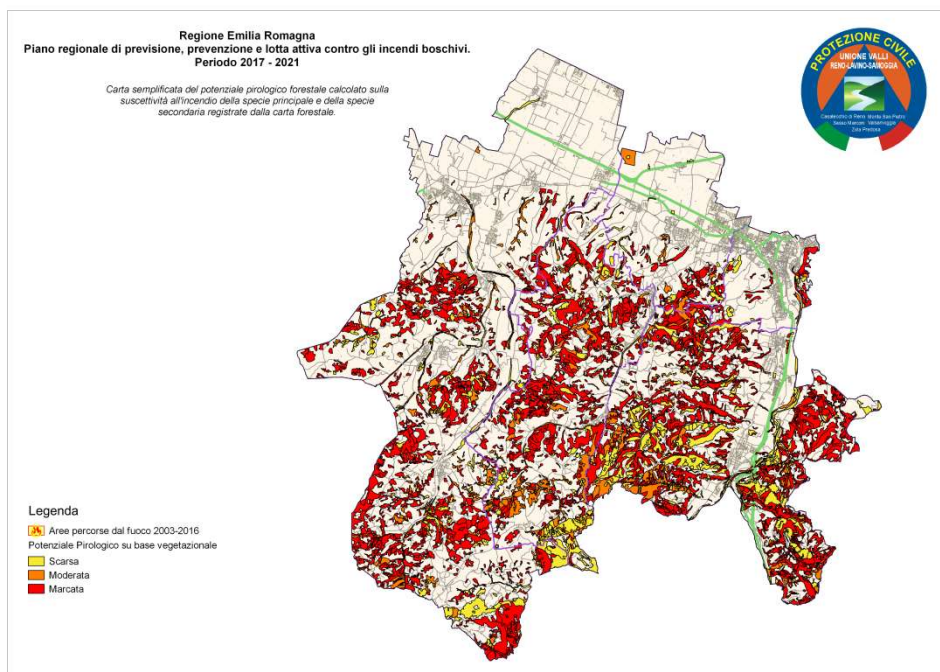
Unione

Valli del Reno, Lavino e Samoggia

Ufficio di Protezione Civile Unificato

Casalecchio di Reno, Monte San Pietro, Sasso Marconi,

Valsamoggia, Zola Predosa



TIPI DI INCENDIO BOSCHIVO

A seconda delle modalità di innesco e di diffusione dell'incendio, possono essere individuati tre tipi di fuoco:

1. fuoco di superficie che brucia la lettiera, la sostanza organica morta che si trova sul terreno e la vegetazione bassa;
2. fuoco di chioma che in maniera indipendente dal fuoco di superficie passa da una chioma all'altra degli alberi; è il tipo più imprevedibile e che causa i danni più gravi;
3. fuoco di terra che si diffonde al di sotto dello strato della lettiera, penetra alcuni centimetri sotto terra e avanza con una combustione lenta ma duratura; anch'esso imprevedibile, può causare riprese del fenomeno anche quando l'incendio sembra del tutto estinto.
4. incendio di interfaccia, come verrà ampiamente descritto in seguito, si intende quello che interessa una zona dove strutture e costruzioni create dall'uomo si compenetrano e si sovrappongono con aree boscate, o con vegetazione combustibile.

Nella realtà ogni incendio boschivo può coincidere con più di un tipo di fuoco, sviluppandosi simultaneamente ad altri, oppure evolvendosi in altre forme anche in tempi rapidi.

Non ci sono statistiche precise sui tipi di incendio boschivo in Emilia-Romagna, tuttavia in base alla frequenza e alla durata dell'accadimento, è lecito pensare che il primo tipo sia prevalente sugli altri.



Unione

Valli del Reno, Lavino e Samoggia

Ufficio di Protezione Civile Unificato

Casalecchio di Reno, Monte San Pietro, Sasso Marconi,
Valsamoggia, Zola Predosa



FASI DELL'INCENDIO BOSCHIVO

Dall'esordio all'estinzione del fenomeno, possono essere individuate tre fasi ben distinte, anche se, come precedentemente evidenziato, possono accadere nello spazio e nel tempo sovrapposizioni di vario genere:

1. Fase di innesco, che deriva dal contatto tra un'incandescenza e un'esca;
2. Fase di propagazione, che riflette le modalità di diffusione delle fiamme;
3. Fase di spegnimento, che riguarda le modalità di estinzione del fenomeno

L'analisi di queste tre fasi consente di inquadrare il fenomeno nella sua complessità, di investigare le cause, di valutare i tempi d'intervento e di interferire per cercare di annullare o limitare gli effetti negativi. E' anche un'utile premessa all'individuazione dei parametri da utilizzare per la valutazione del rischio.

La prima fase, l'innesco, dà origine al fuoco, o meglio, a un focolaio che può diventare incendio. Poter agire su di esso significherebbe estinguere il fenomeno sul nascere. L'innesco può essere spontaneo, naturale (fulmini, emissioni incandescenti), ma in questa regione non ne sono mai stati accertati con sicurezza. Si ritiene infatti, e calcolo probabilistico vuole che "cause sconosciute" vadano ricondotte a quelle conosciute, che la totalità degli incendi siano stati finora innescati dall'azione - volontaria o involontaria - dell'uomo.

All'opposto, la propagazione delle fiamme dipende essenzialmente da fattori naturali (tipo di vegetazione, condizioni di giacitura ed esposizione del versante, situazione meteorologica – in particolare direzione e intensità del vento) in numero e combinazioni vari e imprevedibili. Le possibilità dell'uomo di interferire in questa fase sono limitate.

Lo spegnimento infine, pur variamente connesso con le modalità di propagazione che evidentemente ne ostacolano l'attuazione, chiama in causa direttamente l'attività dell'uomo come fattore determinante per l'estinzione del fenomeno stesso.

Sarebbe utile sottoporre a statistica tempi e modalità di svolgimento di tutti gli incendi che si verificano, per individuare con precisione i molteplici fattori fisico-ambientali e antropici che stanno alla base del fenomeno, stabilirne il ruolo e mettere a punto infine strategie di controllo, soprattutto in termini di prevenzione, in grado di stroncare il fenomeno.

E' in ogni caso evidente che alla componente antropica si deve la responsabilità nel provocare e nell'estinguere il singolo evento e che è opportuno prevedere ogni possibilità di controllo da parte dell'uomo e prevenire il più possibile le motivazioni e le circostanze in seguito alle quali un fuoco diventa un incendio.

PIANO DI PROTEZIONE CIVILE INTERCOMUNALE

SEZIONE 1

ANALISI TERRITORIALE



Unione

Valli del Reno, Lavino e Samoggia

Ufficio di Protezione Civile Unificato

Casalecchio di Reno, Monte San Pietro, Sasso Marconi,

Valsamoggia, Zola Predosa



INDICE DI RISCHIO DI INCENDIO BOSCHIVO PER COMUNE

(Fonte - Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ex L.353/00. Periodo 2017-2021)

Comune	Indice di rischio	Rischio	Valutazione pericolosità potenziale per gli incendi calcolata sulla base delle caratteristiche territoriali di uso del suolo e fitoclimatiche	Valutazione dell'attitudine all'espandersi del fuoco nell'intorno delle superfici già incendiate e dei punti di innesco del passato	Numero di incendi nel periodo di osservazione	N° di annate con eventi nel periodo di osservazione
CASALECCHIO DI RENO	0,5943	TASCURABILE	0,493	0,287	1	1
MONTE SAN PIETRO	2,0043	MODERATO	1,554	1,508	13	11
SASSO MARCONI	1,9891	DEBOLE	1,537	1,666	19	8
VALSAMOGGIA	1,3807	DEBOLE	0,868	1,115	30	15
ZOLA PREDOSA	0,6756	TASCURABILE	0,359	0,788	2	2

Carta indici di rischio incendi per Comune:

